

«No all'ampliamento della base Usa» Il Tar accoglie il ricorso

Vicenza, bloccati i lavori, si apre la strada al referendum Il sindaco Variati: «Hanno vinto le ragioni del territorio»

di Toni Fontana inviato a Vicenza

LO AVEVANO GIÀ DECISO i cittadini di Vicenza eleggendo in aprile Achille Variati, del Pd, alla carica di sindaco, ma da ieri l'era Hulweck e il tempo delle trattative sottobanco con gli americani e degli inganni, sono finiti anche legalmente. Il Tar del Veneto,

accogliendo il ricorso avanzato dal Codacons (e dall'Ecoistituto del Veneto) ha bloccato i lavori per la realizzazione della nuova base americana a Vicenza «inibendo a chicchessia l'inizio di ogni attività». Il Tribunale amministrativo blocca gli appalti (già assegnati) e consegna un'ordinanza, datata 18 giugno, e resa nota ieri che appare una durissima requisitoria contro la gestione «carbonara» e occulta di una vicenda dalle implicazioni non solo locali, ma anche e soprattutto, nazionali e internazionali. Esulta il sindaco Variati che, contrario alla realizzazione della ba-

se, ha vinto le elezioni anche, ma non solo, sostenendo la necessità di convocare un referendum popolare. «Hanno vinto le ragioni del territorio» - ha detto ieri il primo cittadino di Vicenza - annunciando la convocazione della consultazione popolare per ottobre. La prossima settimana, il 26 giugno, il consiglio comunale della città palladiana si riunirà per annullare la delibera approvata dalla precedente amministrazione di centrodestra. A quel punto la strada per il referendum

Secondo il tribunale veneto, non c'è alcun riscontro della consultazione della popolazione

sarà spianata.

Nessun commento ufficiale da parte degli americani anche se, per curiosa coincidenza, l'ambasciatore Usa Donald Spogli ha parlato ieri a Roma di possibili esercitazioni «a Vicenza» alle quali potrebbero prendere parte militari statunitensi reduci dall'Afghanistan (la caserma Ederle ospita truppe da «prima linea» spesso a Kabul e Baghdad) e reparti italiani destinati a quei teatri.

Come dice Variati la sentenza del Tar del Veneto riconosce le ragioni di chi, negli ultimi due anni, si è opposto all'avvio dei lavori e ha criticato la «mancanza di informazioni, di discussione e di legittimazione». La sentenza del Tar tocca alcuni punti. Per prima cosa il documento ricorda che, da parte italiana, il consenso alla realizzazione della nuova base (è improprio parlare di raddoppio perché si tratta di un nuovo e distinto insediamento militare Usa) è stato «espresso verbalmente», ma che «del che non è dato riscontrare alcuna traccia documentale». Il piano Usa manca dunque di approvazione scritta. Una simile procedura - fa notare il Tar - «non è assolutamente compatibile con l'importanza della materia trattata» ed «estra-



Manifestazione contro l'ampliamento della base Usa di Vicenza. Foto Ansa

nea ad ogni regolare attività amministrativa». Il Tar contesta anche la gara «già esperita» per l'aggiudicazione dei lavori che sarebbe avvenuta senza rispettare normative europee e nazionali. Il progetto «alternativo» (spostamento delle base su un altro lato dell'aeroporto Dal Molin) è privo delle necessarie autorizzazioni, mentre vengono espressi «dubbi» sulla procedura Vinca (valutazione di incidenza ambientale) avviata dalla Regione. Ma il «pezzo forte» della sentenza

**«Non c'è alcuna approvazione scritta del piano Usa...»
I comitati per il No festeggiano in piazza**

za resa pubblica ieri riguarda proprio il referendum. Secondo il Tar nella documentazione che accompagna il progetto «manca ogni riscontro di avvenuta consultazione popolare». Da qui l'ordine del Tribunale amministrativo del Veneto a fermare «l'inizio di ogni attività». Il 26 giugno si riunirà a palazzo Trissino il consiglio comunale che, come anticipa Giovanni Rolando, eletto nella lista Variati, «dovrà deliberare sul referendum popolare ad ottobre che aprirà la strada alla moratoria dei lavori».

Fin da ieri i comitati per il No festeggiano in piazza e annunciano iniziative per il 26. Commenti positivi sono giunti dall'Arce e dalla Legambiente, dal presidente del Codacons, Carlo Renzi e dal presidente dell'Ecoistituto del Veneto Michele Boato che parla di vittoria di «Davide contro Golia».

L'INTERVISTA

BEATRICE MAGNOLFI

Parla la ministra-ombra: «Abolite le dimissioni in bianco»

«La semplificazione? Il governo copia da noi ma vuole la deregulation»

di Eduardo Di Blasi



problemi che si trovano davanti soprattutto le donne. Ti fanno firmare una lettera in bianco di dimissioni al momen-

to dell'assunzione. Poi, magari in gravidanza, la ritirano fuori. Tra l'altro quella è stata una norma votata all'unanimità dal parlamento. Non c'è più. Ci sono però tutta una serie di semplificazioni che riguardano il lavoro. Il rischio è che la semplificazione nasconda una deregulation».

Partiamo da quello che lei ritiene sia stato copiato...

«Dal programma elettorale hanno copiato l'allargamento del *taglialeggi*. Da qui hanno copiato anche i «tempi certi» per i procedimenti. Una semplificazione amministrativa che è copiata pari pari dal pacchetto Nicolas e che prevedeva che se non finisci il procedimento in tempi certi (30 o 90 giorni a seconda della pratica) scatti un risarcimento per il cittadino danneggiato dal ritardo. Nel pacchetto Nicolas c'era anche tutta la parte sul rinnovo della carta d'identità ogni 10 anni e non più ogni 5».

Cose già fatte, insomma...

«C'è ancora tutta la parte del pacchetto Bersani sull'impresa in un giorno. I pacchetti che portano la firma di Nicolas e Bersani, sono anche già stati approvati da un ramo del Parlamento: tutto questo, insomma, deriva dalla nostra cucina».

Veniamo quindi ai nodi.

«Si abolisce, in nome della semplificazione, la norma contro le dimissioni in bianco, uno dei

problemi che si trovano davanti soprattutto le donne. Ti fanno firmare una lettera in bianco di dimissioni al momento dell'assunzione. Poi, magari in gravidanza, la ritirano fuori. Tra l'altro quella è stata una norma votata all'unanimità dal parlamento. Non c'è più. Ci sono però tutta una serie di semplificazioni che riguardano il lavoro. Il rischio è che la semplificazione nasconda una deregulation».

Poi ci sono le norme fiscali che vengono cancellate...

«Due in particolare. La prima è l'obbligo per i commercianti di aprire un conto corrente bancario o postale su cui far pervenire i pagamenti: quelli che superano i 100 euro non si fanno cash. E c'è la norma anticiclaggio che limitava a 5mila euro i pagamenti in contanti. Che semplificazione è alzare quella soglia da 5mila a 12.500?»

Secondo lei perché è stato fatto?

«La ratio non la conosco. A pensar male, a volte, ci si azzecca».

Come vi muoverete?

«Il nostro approccio sarà di collaborazione: la semplificazione è fondamentale per cittadini e imprese, e noi da sempre percorriamo questa strada, come testimonianza la copia dei nostri provvedimenti. Poi rilanceremo, ad esempio sulla *burocrazia privata*. Non è possibile che per allacciare una linea Adsl occorrono 2 mesi, o che sia difficile ottenere un rimborso dalle Fs».

OMICIDIO DI MEREDITH KERCHER

La famiglia di Sollecito contattò dei politici?

Alcuni uomini politici sarebbero stati contattati dai familiari di Raffaele Sollecito affinché intervenissero «da Roma» per fare pressioni sugli inquirenti perugini che indagano sulla morte di Meredith Kercher, la studentessa inglese uccisa a Perugia il 2 novembre scorso per la cui morte sono in carcere il giovane barese, Amanda Knox e Rudy Guede. La circostanza, secondo quanto si apprende, emergerebbe dalle intercettazioni dei familiari di Sollecito contenute nelle migliaia di atti depositati dai pubblici ministeri Giuliano Mignini e Manuela Comodi dopo la chiusura delle indagini. I politici di cui parlano i familiari di Sollecito nelle telefonate, e che sarebbero stati anche contattati almeno in un caso - si apprende da fonti qualificate - sarebbero *Domenico Nania* del Pdl e *Nello Formisano* dell'Idv. Gli stessi parenti, in un'altra telefonata avrebbero valutato l'ipotesi di coinvolgere nella difesa di Raffaele, come poi è stato, l'avvocato e deputato del Pdl, Giulia Bongiorno. Nelle conversazioni i familiari parlerebbero della necessità di rivolgersi ai politici per fare pressioni sulla Cassazione in occasione del ricorso contro la custodia cautelare in carcere presentato da Raffaele e di intervenire per far trasferire o spostare alcuni investigatori della questura di Perugia che si sono occupati in questi mesi dell'omicidio della studentessa inglese.

Una festa dei partigiani per i «resistenti» di oggi

Musica, stand e... democrazia: ai Campi Rossi di Gattatico il primo festival dell'Anpi. In arrivo Veltroni

di Stefano Morselli / Gattatico (Reggio Emilia)

GLI INGREDIENTI sono quelli consueti nelle feste popolari: spettacoli, incontri, ristoranti, stand assortiti. Ma è del tutto inedito l'evento nel suo insediamento. Infatti

quella che da ieri e fino a domenica va in scena nel podere e nel casolare che furono della famiglia Cervi, ai Campi Rossi di Gattatico - ora sede di un moderno museo della Resistenza e del mondo contadino - è la prima festa nazionale organizza-

ta dall'Anpi nei suoi oltre sessant'anni di esistenza. «Democrazia e antifascismo - Democrazia è antifascismo» è lo slogan scelto per sottolineare un concetto che dovrebbe essere scontato, ma che l'Anpi teme possa invece diventare sempre più evanescente nell'Italia di oggi. «Un'Italia nella quale - avverte Tino Casali, presidente nazionale dell'associazione - si moltiplicano i segnali di ritorno in campo del fascismo, pur mascherato in forme diverse dal passato». Anche per questo i partigiani, che sono gente ancora tosta ma in età ormai avanzata, hanno pensato di spalancare

le porte a nuove generazioni che la Resistenza non hanno potuto farla per ragioni anagrafiche, ma ne condividono i valori e sono impegnate in altre «resistenze» dei giorni nostri. Come diceva Alcide Cervi, padre dei sette fratelli fucilati dalle brigate nere nel dicembre del 1943, «dopo un raccolto ne viene un altro». E dunque, un paio d'anni fa, all'ultimo congresso, l'Anpi ha modificato il proprio statuto, ha cominciato ad iscrivere anche giovani e giovanissimi. Proprio in quel momento è nata l'idea della festa nazionale, alla cui ideazione e organizzazione ha lavorato proprio un gruppo di giovani appositamente costituito. La manifestazione ai

Campi Rossi, luogo simbolo della memoria, assume anche il significato di un passaggio delle consegne a una nuova leva di «resistenti». Lo sottolinea Armando Cossutta, da giovanissimo combattente nelle Sap, membro della direzione Anpi: «In una situazione politica pesante, l'Anpi può rappresentare un forte punto di riferimento». Ieri la cerimonia inaugurale con la musica dei Gang, che hanno dedicato le loro canzoni a Maria Cervi, figlia di uno dei sette fratelli, a sua volta scomparsa l'anno scorso. Messaggi di adesione sono arrivati, tra i tanti, da Scalfaro e da Ciampi, mentre Napolitano ha concesso il suo alto patronato. Nel fine settimana, insie-

me a decine di autobus provenienti da tutta Italia, sono attesi numerosi personalità della politica della cultura, tra le quali Veltroni, Vendola, Rita Borsellino, don Ciotti. Sono in programma laboratori sulla Costituzione (con Domenico Gallo, Nicola Occhicuppo, Alessandro Pizzorusso), sulla comunicazione della memoria (con Bice Biagi e Loris Mazzetti), sull'antifascismo vecchio e nuovo, sul ruolo delle donne nella Resistenza. Il cartellone degli spettacoli prevede oggi Mauro Sarzi, Sine Frontera, Mercanti di Li-quori, Gasparazzo; domani sarà la volta di Ivana Monti con le mondi-ne di Novi e dei Sonnabrille.

Info: www.anpi.it

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Quei comunisti dell'Fbi

SEGUE DALLA PRIMA

I due protagonisti dello scandalo, Matthew Tannin e Ralph Cioffi, sono stati trascinati per strada in manette davanti alle telecamere e ai flash, perché tutto il mondo vedesse cosa rischia chi commette reati finanziari, mettendo a repentaglio il sistema capitalistico. Un trattamento che i due non avrebbero subito nemmeno se avessero ammazzato le rispettive consorti. Fortuna che la cosa non è avvenuta in Italia (dove peraltro non potrebbe avvenire, visto che si stanno abolendo le intercettazioni per i reati finanziari e, per chi è già stato preso, si rinviava per legge i processi, a cominciare dal caso Cirio, per rallentarli un altro po'). Altrimenti avremmo giornali

e tv intasati dai commenti sdegnati dei principali supporter del sistema americano, cioè i Panebianco, gli Ostellino, i Platinette Barbuti, i Teodori, i Galli della Loggia e i Polli del Balcone, tutti urlanti contro le manette facili, la gogna pubblica, il circuito mediatico giudiziario, gli abusi della custodia cautelare, la giustizia spettacolo, il protagonismo delle toghe, il nuovo caso Tortora, i danni all'economia e all'immagine del Paese. I reati contestati nella retata di quei comunisti dell'Fbi, che ricorda quella immortalata nel film *Wall Street* con Michael Douglas, sono la frode e l'insider trading: gli stessi che in Italia non si potranno più

scoprire con le intercettazioni perché considerati «minori» e di scarso «allarme sociale». In America chi commette quei reati viene intercettato dall'Fbi e dalla Sec (l'autorità di borsa), finisce dentro e buttano la chiave. In Italia finisce in Parlamento, ultimo arrivato Ciarrappico. Se poi ha la fortuna di diventare presidente del Consiglio, scrive una lettera al suo rapporto personale, il noto Schifani detto Lodo, e invoca una legge per autoimmunizzarsi dai processi. Dopodiché sguinzaglia i suoi giannizzeri a spiegare che lo fa per noi e per la Giustizia. Uno dei più solerti e prolifici è l'Insetto, al secolo Bruno Vespa, che non

potendo più infestare Rai 1 per la chiusura estiva di *Porta a Porta*, scrive tre articoli uguali in un giorno su tre giornali diversi in difesa del suo amico ed editore. Che, incidentalmente, è anche il presidente del Consiglio. Ieri su *Panorama*, *Quotidiano Nazionale* e *Mattino* comparivano tre editoriali dell'Insetto uno e trino, scritti col copia-incolla. Non bastando i tre onorevoli avvocati Ghedini, Pecorella e Longo, Vespa s'è voluto gentilmente associare al collegio di difesa berlusconiano al processo Mills. Le sue tesi sono avvincenti. 1) «Ci suona strano che un imprenditore straricco abbia bisogno di

corrompere un proprio avvocato quando ce l'ha a libro paga». Forse Vespa non sa che, quando Mills ricevette 600 mila dollari dalla Fininvest tramite il manager berlusconiano Carlo Bernasconi, non era più a libro paga della Fininvest, dunque non riceveva più parcella. Inoltre, a dire che quei soldi non erano parcella, ma un regalo in cambio delle sue false testimonianze ai processi milanesi sulle tangenti alla Guardia di Finanza e sui fondi neri di All Iberian, non è stata una toga rossa: è stato lo stesso Mills in una lettera super-riservata del 2 febbraio 2004 al suo commercialista Bob Drennan (che però - come si usa in Inghilterra - l'ha denunciato al fisco, che ha aperto un procedimento, passando poi tutte le carte ai pm di Milano):

«Nella mia testimonianza - scrive Mills, ignaro del fatto che sarebbe stato presto chiamato a risponderne - non ho mentito, ma ho superato curve pericolose, per dirla in modo delicato. E ho tenuto Mr B. fuori da un mare di guai nei quali l'avrei gettato se solo avessi detto tutto quel che sapevo. Alla fine del 1999 mi fu detto che avrei ricevuto dei soldi, che avrei dovuto considerare come un prestito a lungo termine o un regalo: 600 mila dollari furono messi in un hedge fund e mi fu detto che sarebbero stati a mia disposizione». 2) Anche Vespa ricusa la giudice Gandus, «star di Magistratura democratica», colpevole di aver invocato l'abrogazione delle leggi vergogna sulla giustizia e di aver financo insinuato che servissero all'«interesse personale di pochi»: cioè di

aver detto ciò che tutti sanno e pensano, perché è la verità. Dunque, conclude l'Insetto, «un dichiarato avversario politico» non può giudicare «il capo del governo che combatte»: un'eventuale condanna diventerebbe «una sentenza che sarebbe molto difficile non considerare politica». Il fatto che Mills abbia confessato in privato, per iscritto, di essere stato corrotto per non dire la verità sotto giuramento dall'attuale presidente del Consiglio italiano, a Vespa non fa né caldo né freddo. Mica siamo a New York o a Londra. Siamo in Italia, dove gli insetti fanno i giornalisti e si preoccupano non di un premier possibile corruttore, ma di ciò che pensa un giudice delle leggi vergogna. E lo scrivono in stereofonia su tre giornali. Paghì tre, leggi uno.